

L'INDIA E LA GUERRA

IMPREPARAZIONE BELLICA

La guerra si estende continuamente a nuovi territori e, con i giapponesi che in Birmania passano di vittoria in vittoria, picchia ormai alle porte settentrionali dell'India. A quelle meridionali si è già annunciata con le bombe da mille chili lanciate dagli aviatori nipponici su Colombo e Trincomalee e la flotta del Sol Levante che scorazza indisturbata nel golfo del Bengala. Per ciò l'attenzione mondiale converge sulla grande penisola triangolare dell'Asia meridionale, paese ancora sconosciuto e spesso indicato con l'aggettivo « misterioso ».

E misteriosa l'India lo è effettivamente. Sia dal punto geografico, da quello politico, dalle infinite manifestazioni dell'anima sua. A noi uomini d'altre latitudini, la patria di Gandhi, si rivela in maniera così diversa dalle nostre ordinarie concezioni, da costringerci a particolari meditazioni, per comprendere una terra vastissima che si estende per 4 milioni di chilometri quadrati su cui vivono 365 milioni di abitanti. Un impero di tale portata non può meravigliare nasconda nelle molteplici pieghe del suo essere qualcosa di inafferrabile che lo fa sfuggire ad ogni comoda catalogazione o semplificazione.

Allora accettiamo la comoda definizione di mistero. Mistero la vita di milioni di poveri nella penisola più ricca del mondo, mistero l'assoggettamento di tante razze ad un unico lontano padrone, mistero la fredda indifferenza o tranquilla apatia nei confronti della storica ora che passa.

Ma fra tante manifestazioni indefinite e insondabili una constatazione è sicura. L'India non è una nazione, essa è un mondo. E se noi la riguardiamo con il senso unitario che risponde all'espressione di Spagna, Francia o Italia, prenderemmo senza dubbio un colossale abbaglio capace di confondere tutte le prospettive circa la valutazione di quanto accade laggiù. E l'India non è neppure un popolo. Esistono popoli indiani, razze e stirpi delle più svariate origini, dai negri selvaggi delle foreste Nilgiri fino ai nobilissimi eredi della civiltà tamula che popolano il delta di Cavery e la regione monumentale di Tagara, ma una unità etnica di sangue, di lingua, di confessione non c'è.

Tradizioni militari, gli indiani, non ne hanno. Le guerre contro il Belucistan e l'Afganistan furono condotte dalle truppe inglesi destinate in India. Nel 1914-1918 gli indigeni fornivano un milione e mezzo d'uomini che si batterono nelle Fiandre, in Francia, in Mesopotamia, in Turchia, ma erano inquadrati da britannici.

Si può ripetere questa mobilitazione oggi? Certamente sì, anzi si è già ripetuta perchè molti reparti indiani sono stati impiegati dall'Inghilterra in Africa Orientale, in Egitto, Cirenaica, nel medio Oriente e in Malesia, ma adesso la cifra di un milione e mezzo non basta più. La guerra può investire da un momento all'altro l'intero mondo indiano ed essere condotta da un esercito vittorioso e sottoposto a una direzione assolutamente superiore.

Le vecchie formazioni di riserva comandate da inglesi sarebbero impari alla necessità, occorrerebbe inquadrare tutte le forme umane dell'immenso paese superando una volta tanto le divisioni e gli atavici principî. 360 milioni di uomini, se si fosse predisposto un ordinamento militare all'europea, dovrebbero dare almeno trenta milioni di soldati, ma questo non è davvero il caso dell'India.

Le forze indigene addestrate nel tempo di pace erano minime, nè poteva essere altrimenti data l'avversione alle armi di interi strati della popolazione indiana rifuggente per principio dallo spargere sangue. Accanto al nucleo dell'Esercito metropolitano distaccato nell'Impero (45 battaglioni di fanteria, 32 squadroni, 88 batterie, 43 compagnie del genio) esistevano 80 battaglioni indiani, 20 di gurrkhas, 63 squadroni, dodici battaglioni del genio con un totale di 230 mila uomini. La maggior parte di essi venivano reclutati nelle regioni settentrionali ove esistono le razze guerriere. In prima linea i Punjab, maomettani, abitanti della provincia omonima che hanno dato ottima prova durante la I^a guerra mondiale, i Dogras, casta elevata abitante la vallata del Kangro e i Gurrkhas, di origine mongolica, abitanti lo stato indipendente (?) di Nepal.

Siccome gli arruolati si obbligano a servire per 5 anni nell'esercito attivo e 15 nelle riser-

ve, così le suddette forze indiane — comandate s'intende da quadri inglesi — possono disporre di almeno 200 mila uomini di seconda linea. Di più esiste una specie di milizia territoriale indigena divisa in tre categorie: *battaglioni di provincia*, in numero di 18, di formazione analoga a quelli delle forze regolari; *corpi di istruzione universitari*, reclutati fra il personale insegnante e studenti delle Università, sono 6 battaglioni; *unità cittadine*, soggette ad obblighi limitati di servizio unicamente nella provincia ove risiedono. In complesso, per le tre categorie, dodici mila uomini.

Un'altra forza a disposizione dell'Inghilterra nei territori del suo diretto dominio è l'*Auxiliary force* costituito dai volontari europei e che ammonta a 37 mila soldati destinati a rinforzare, in determinate circostanze, le truppe regolari inglesi.

Negli Stati dei maraggi, e a spese dei rispettivi principi, si reclutano le *truppe degli Stati indiani*. Sono circa 38 mila uomini per il servizio militare dei rispettivi Stati, ma possono esser messi, occorrendo, anche a disposizione del Governo centrale. Ufficiali inglesi assistono in qualità di « consiglieri militari » i Capi locali e le truppe stesse sono considerate di due categorie: A e B. Le prime costituite come le forze regolari indiane, le seconde con uguale ordinamento, ma con armamento più scadente.

Numerose le scuole per l'istruzione e l'addestramento dei quadri e della truppa: una scuola di stato maggiore a Quetta e un'altra a Camberley, una per ufficiali superiori a Belgaum, una per l'artiglieria a Kakul, una per le armi portatili a Inde. Scuola d'equitazione a Sangor, d'educazione fisica a Ambala, per carri d'assalto ad Ahmednagar, tre scuole militari reali a Sanawar, Murree e Abu, il collegio militare a Dehra-Dun, scuole veterinarie ad Ambala e Poona, quella d'intendenza a Rawalpindi e di collegamento a Poona. Per il potenziale bellico numerose officine per la fabbricazione delle armi e munizioni a Jshapore, Cossipore, Kirkee, Jubljipore, Cawnepore, Madras e Shahjahanpur.

Quale sia l'attuale sviluppo delle suddescritte milizie e fabbriche non è possibile dire. Molti, nei primi due anni di guerra, sono stati gli invii fuori del territorio della penisola, ma certamente si sarà attinto alle larghe riserve umane dell'enorme popolazione. Recentemen-

te, il Duca di Devonshire, sottosegretario per l'India, in una comunicazione ufficiale ha parlato di un milione di soldati perfettamente istruiti ed attrezzati. Ma invece il comunicato giapponese del 18 aprile, riassuntivo delle operazioni dal 1° al 15 di quel mese, diceva di dover calcolare a soli 45 mila uomini, di cui 30 mila cinesi, i nemici incontrati nelle operazioni fra Rangoon e Mandalay!

Tale contraddizione di cifre è però più apparente che reale perchè, dato che i britannici abbiano concentrato in India un formidabile esercito è certo che non ne possono disporre per le sole frontiere orientali, ma devono guardare le frontiere marittime perchè qualunque punto della lunghissima costa da Calcutta a capo Comorin può essere vulnerato dalle truppe nipponiche che hanno dimostrato di essere maestre in fatto di sbarchi.

Il signor Cripps ha inventato, per ragioni di propaganda onde allarmare gli indiani, lo sbarco ad Akyab, ma i giapponesi potrebbero rispondere con un'autentica discesa a terra sulle coste orientali della penisola, cosa tutt'altro che impossibile dopo ch'essi si sono impadroniti degli arcipelaghi delle Andamane e delle Nicobare e, con i bombardamenti aerei di Ceylon e lo scontro navale di Trincomalee, hanno dato prova di dominare completamente le acque del golfo del Bengala.

Nello stesso tempo i soldati del Crisantemo si trovano alle frontiere indiane d'oriente e potrebbero avanzare per via terra prima al Bramaputra e poi al Gange. C'è anzi chi vede gli eserciti dell'Asse darsi la mano su gli aridi altopiani dell'Iran dopo che i tedeschi abbiano ributtato i russi oltre il Caucaso e, i nipponici, gli inglesi fuori dall'India.

Visioni certamente ardite perchè la riuscita di un piano simile richiederebbe la vittoria sulla natura oltre che sugli eserciti. Monti, fiumi, foreste, deserti, paludi, distanze di migliaia e migliaia di chilometri s'interpongono fra gli eserciti del Tripartito, ma neppure assolutamente irrealizzabili dato l'impegno assunto dagli inglesi di doversi difendere su troppe fronti, mentre i giapponesi per avanzare verso l'ovest non hanno bisogno di formare o mobilitare un nuovo esercito, ma completare quello già in marcia mediante la concentrazione delle forze che via via si rendono libere alle Filippine o nelle Indie Olandesi.

ALBERTO AMANTE